

Il papà del 15enne: «Ho temuto di non rivederlo»

Il racconto delle ore di angoscia, poi la liberazione. Il giovane fermato ha confessato, caccia ai due complici

NAPOLI «Quando ho capito che era successo qualcosa di grave sono andato nel panico. Ho avuto davvero paura di non rivedere più mio figlio». Pino M. è ancora sotto choc. Ha l'aria stanca e gli occhi scavati di chi è appena sopravvissuto a una giornata da incubo.

Suo figlio, rapito martedì mattina a San Giorgio a Cremano, è stato tenuto sotto sequestro per oltre otto ore da un commando che chiedeva un riscatto di 1,5 milioni di euro. Un'estorsione in piena regola, davanti alla quale l'imprenditore e organizzatore di eventi ha però deciso di non abbassare la testa: «Sono da sempre una persona sincera e anche in que-

La vicenda

● Martedì scorso a San Giorgio a Cremano, un ragazzino di 15 anni è stato tenuto sotto sequestro per oltre otto ore da un commando che chiedeva un riscatto di 1,5 milioni di euro ritrovato nel pomeriggio dalle forze dell'ordine

sta situazione ho scelto di dire la verità. Cioè, che ero dalla polizia, la quale non mi avrebbe mai lasciato andare e fare le cose di testa mia».

Passata ormai la paura, Pino ha ripercorso con i cronisti le tappe dell'incubo nel quale lui e la sua famiglia erano precipitati. Tutto ha avuto inizio con «un messaggio ricevuto alle 8.10 in cui mi si diceva che, se non avessi avvisato la polizia e avessi fatto ciò che mi dicevano loro, avrei rivisto mio figlio». Attimi interminabili, vissuti col fiato sospeso: «Ho pensato che si trattasse di uno di quei messaggi fake che a volte arrivano sui cellulari». Ha quindi contattato le scuole dei figli per accer-

tarsi che fossero presenti. E in quella del quindicenne, un liceo di Portici, «lui non c'era. Ho chiamato mio suocero che gestisce l'autolavaggio di famiglia per chiedere se ci fosse l'auto di mio figlio, visto che lui parcheggia lì. Quando mi ha detto che era al suo posto, sono andato nel panico e ho capito che era successo qualcosa».

Subito è però partita la richiesta di aiuto. «Da lì — ha ricordato — mi sono precipitato nei pressi dell'autolavaggio e ho trovato polizia e carabinieri che erano stati allertati dai passanti e dal titolare del bar. È iniziato il tam tam di messaggi e contrattazioni, di come prendere tempo per trovare la soluzione mi-



In tensione
Pino, il papà del 15enne rapito e rilasciato

gliore». Poco prima delle 16.30 di martedì è quindi arrivata la chiamata liberatoria che ha messo fine all'incubo: «Sembrava una telefonata surreale. Anche in quel momento ho dubitato di poterlo rivedere».

Proseguono intanto a tamburo battente le indagini della Squadra mobile per individuare gli altri componenti del commando di rapitori. Il 15enne e il genitore, assistiti dal penalista Michele Rullo, martedì hanno risposto fino a tarda sera alle domande del pubblico ministero Henry John Woodcock. La prima svolta investigativa è arrivata subito con il fermo del 24enne Antonio Amaral, che ha ammesso le proprie responsa-

bilità pur non indicando i nomi dei complici. Gli inquirenti della Dda ipotizzano però che della banda abbiano fatto parte almeno altre due persone. Una circostanza supportata dalla testimonianza del ragazzino, che nonostante fosse stato bendato e legato, ha fornito un contributo determinante per ricostruire il percorso fatto quella mattina dai rapitori, fino al rilascio avvenuto nel pomeriggio a Licola.

L'ulteriore sprint potrebbe arrivare soprattutto dalle eventuali tracce biologiche trovate nell'appartamento di Barra in cui il 15enne è stato segregato.

L. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

di **Luigi Nicolosi**

In sette mesi quattro rapimenti I clan come l'Anonima sarda, droga e racket non rendono più

Un'escalation che allarma gli inquirenti. Così la camorra cambia pelle

NAPOLI La camorra napoletana come l'Anonima sarda o le gang sudamericane. Schiacciata dalle centinaia di inchieste giudiziarie che negli ultimi anni sono sfociate in blitz eseguiti in rapidissima successione, la criminalità organizzata del capoluogo e dell'hinterland ha visto ridursi in maniera drastica due dei suoi principali serbatoi finanziari: la vendita di droga al dettaglio e l'imposizione del racket.

Da qui l'ultimo, drastico cambio di pelle: i sequestri di persona per puntare a riscatti da quattro a sei zeri, come nel caso del rapimento del 15enne di San Giorgio a Cremano, per la cui liberazione il commando ha chiesto ai genitori la consegna di un milione e mezzo. L'assalto avvenuto

pesta la vittima, finalizzato a ottenere il pagamento di un riscatto di 350 mila euro. Per questa vicenda il presunto boss era stato poi arrestato a novembre scorso insieme ad altre nove persone. Un altro rapimento era avvenuto invece nella zona delle Case Nuove, a pochi passi dalla stazione centrale di Napoli, ed era scaturito da un regolamento di conti per una truffa maldigerita e la banda di rapitori, anche in quel caso vicina agli ambienti della criminalità organizzata, aveva preteso la consegna di 10 mila euro a titolo di «risarcimento».

Per il terzo episodio, il mese scorso, erano state invece arrestate sei persone, considerate dagli inquirenti dell'Antimafia organiche al clan

nunche per estorsione, i nuovi clan sono andati in crisi. Con i rapimenti stanno cercando una strada alternativa per evitare le conseguenze giudiziarie del pentitismo. Oggi basta che due affiliati collaborino e

l'organizzazione è all'angolo». Anche quella dei sequestri di persona sembra però una strada senza uscita. In tutti e quattro gli episodi registrati dall'estate ad oggi, infatti, i riscatti non sono mai stati pa-

gati e responsabili sono puntualmente finiti in manette.

«I sequestri di persona — ragiona ancora l'ex investigatore — attivano subito le forze dell'ordine e toccano le coscienze della cittadinanza, co-

me dimostrano le tante persone che martedì hanno subito chiamato la polizia dopo il sequestro del ragazzino a San Giorgio a Cremano». Un'inversione di tendenza confermata anche da Luigi Cuomo, presidente dell'associazione antirackett "Sos impresa rete per la legalità", che registra un'impennata di richieste di aiuto da parte di commercianti e imprenditori vessati dalla camorra. «Da inizio anno a venerdì — spiega — abbiamo già accompagnato 20 commercianti a sporgere denuncia. La gente, grazie anche al lavoro svolto dal procuratore capo Nicola Gratteri e dalle forze dell'ordine, sta avendo sempre più fiducia e coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indagini
Negli ambienti investigativi cresce la preoccupazione per l'escalation di sequestri di persona registrata a Napoli: un fenomeno sintomatico di una criminalità, più o meno organizzata, che tende sempre più a ricalcare stili sudamericani

alle porte di Napoli Est è purtroppo solo l'ultimo di una serie che inizia a farsi allarmante: dalla fine dell'estate a oggi sono stati infatti quattro i sequestri di persona registrati dalle forze dell'ordine, tutti per fortuna conclusi con la liberazione degli ostaggi.

Negli ambienti investigativi cresce dunque la preoccupazione per l'escalation di sequestri di persona registrata a Napoli: un fenomeno sintomatico di una criminalità, più o meno organizzata, che tende sempre più a "sudamericanizzarsi". Dicevamo, da settembre quattro i rapimenti. Uno di questi aveva avuto tra i protagonisti uno dei capiclan dell'Alleanza di Secondigliano, Nicola Rullo, coautore di un rapimento, con successivo

Mazzarella, accusate di aver organizzato e partecipato al rapimento di due individui da loro sospettati di essersi impossessate di un'Audi da 80 mila euro presa a noleggio da una società gestita dalla persona «sbagliata», un commerciante che non aveva esitato a chiedere l'intervento della cosca.

Dove nasca questa escalation di rapimenti è presto detto e a raccontarlo è un ex investigatore antimafia che per oltre trent'anni ha combattuto a suon di arresti i clan napoletani. «Nel corso della mia carriera — ammette — non ho mai assistito a un fenomeno del genere. Con la chiusura delle tradizionali piazze di spaccio di droga e, più di recente, con l'aumento delle de-



D. OR. Campania

DISTRETTO ORAFO





LUNEDÌ 14 APRILE 2025

CENTRO ORAFO IL TARI
SALA CONVEGNI
ore 11.00 - 13.00

La gioielleria campana

Eccellenza del Made in Italy tra identità e innovazione

preregistrazione obbligatoria



scopri il programma



Il Tari. Zona Industriale Asi Sud Marcanise (CE), 81025

Domani

Arciconfraternita dei Pellegrini Terra dei fuochi il convegno

Dopo la sentenza della Corte dell'Unione europea per i diritti dell'uomo che ha condannato l'Italia per l'inquinamento diffuso, specialmente nel suolo agricolo in Campania, resta aperto il caso della Terra dei Fuochi: il nostro Paese ha due anni di tempo per approvare misure generali in grado di affrontare in modo adeguato il fenomeno. Del diritto alla vita di ogni persona e degli interventi di monitoraggio ambientale e sanitario oltre che di bonifica previsti, si parlerà domani a Napoli presso l'Arciconfraternita dei Pellegrini (ore 17.30, Sala del Mandato) con tutti quelli che in questi anni hanno combattuto per la difesa della Terra dei Fuochi dall'inquinamento diffuso che ha causato centinaia di malattie e di decessi. Il tema dibattuto è questo: "Terra dei Fuochi: difesa dell'ambiente e tutela del territorio in Campania. Prospettive politiche e strumenti istituzionali"; dopo l'introduzione di Giovanni Cacace primicerio dell'Arciconfraternita, intervengono, tra gli altri, Fulvio Bonavitacola vicepresidente della Regione; Antonio Di Donna, vescovo di Acerra; Sergio Costa, vicepresidente della Camera e generale dei carabinieri forestali.